

14 ottobre 2001

Dobbiamo confessarvi che ci è venuto un dubbio, quando siamo stati attaccati così brutalmente per le nostre posizioni pacifiste. Il dubbio di esserci sbagliati a condannare a priori l'azione militare Usa. Abbiamo anche sperato di esserci sbagliati: "Magari sarà veramente un'azione di polizia, precisa e mirata che non farà morti tra i civili. Magari l'orrore dell'11 settembre ha instillato umanità e prudenza nelle teste dei militari..." Invece, disgraziatamente, avevamo ragione. Sono iniziati i bombardamenti a tappeto sull'Afghanistan, muoiono donne, bambini, interi villaggi vengono sterminati, per carità, un errore umano, 4 volontari delle organizzazioni umanitarie vengono centrati in pieno dalla solita bomba intelligente: spariti. La guerra sta provocando migliaia di morti anche tra i civili in fuga, senza cibo, senza medicine e senza la possibilità di ricevere soccorsi. E tragicamente si rischia che il numero dei morti tra i civili afgani, continuando con questo ritmo le incursioni intelligenti a colpi di centinaia di missili per volta, raggiunga lo stesso numero di trucidati americani nell'orrendo attacco alle torri di New York e al Pentagono.

Ed ecco realizzato il paventato occhio per occhio. E nessuno tra i sostenitori di Bush sembra leggere l'assurdità di questa situazione. Nessuno di loro riesce a sentire per questi morti senza cellulare la stessa pietà, la stessa indignazione.

E meno male che si ripete a tormentone che questa è una guerra umanitaria.

E' interessante notare come avviene questa cancellazione del senso di umanità, questa mostruosa capacità di distinguere un morto da un altro e di collocarli all'interno di due categorie mentali completamente diverse. La morale che rende possibile questo doppio salto mortale logico è quella del fine che giustifica i mezzi. Se il fine è giusto (punire i terroristi) qualunque costo collaterale (uccidere civili innocenti) è accettabile.

Al contrario noi pensiamo che per raggiungere un fine giusto si possano compiere solo azioni che rispecchiano la giustizia del fine. Siamo convinti di questo, non solo per imprescindibili ragioni morali, ma anche perché abbiamo dato un'occhiata alla storia e abbiamo notato che ogni volta che si è cominciato a giustificare i mezzi con il fine sono successi disastri. "Il fine giustifica i mezzi" portava i comunisti di mezzo mondo a non vedere che in Unione Sovietica c'era la dittatura e che l'invasione della Cecoslovacchia era un crimine vergognoso. Ha portato a non accettare l'accusa rivolta a Stalin, di aver massacrato almeno un milione di oppositori, dentro il suo stesso partito. La stessa filosofia ha portato gli Usa a sostenere dittatori e assassini come Pinochet, i colonnelli greci e argentini, Saddam e Bin Laden quando servivano a proteggere gli interessi economici e militari statunitensi. Ora questa idea perversa fa sì che nella coalizione anti-talebani siano bene accetti dittatori, torturatori, criminali, signori della guerra. Ora si sostengono i loro governi antidemocratici e oppressivi. Si chiude un occhio quando uccidono oppositori che hanno il solo torto di chiedere nel loro paese gli stessi diritti concessi negli Stati Uniti d'America... Non ci si rende conto che la filosofia del fine che giustifica tutto è parte centrale del problema

terrorismo. Sostenendo oggi i regimi totalitari, perché ci servono contro i Talebani, si stanno allevando i terroristi di domani. E questo allarme lo manifestano decine di intellettuali sui più importanti giornali americani a partire dal New York Times.

Le stesse preoccupazioni le abbiamo lette perfino sul Corriere della Sera, in un articolo di due intere pagine a firma dello scrittore Tiziano Terzani.

Ma se non bastasse questa considerazione, a lungo termine ce n'è un'altra che dovrebbe indurre a fermare immediatamente i bombardamenti. Il piano di Bush ci sembra completamente delirante. Dice di voler colpire i sostenitori dei terroristi ovunque essi siano al governo. L'idea è quella di tempestare scientificamente l'Afghanistan e così indurre Iraq e Siria a sotterrare gli oppositori sennò peggio per loro. Se il progetto non funziona si passa all'Iraq. E se poi la Siria ancora continua con la sua ambiguità si sistema anche lei. Si tratta evidentemente di una logica militare da battaglia navale che manca di qualsiasi senso della realtà. Non si calcolano assolutamente le reazioni che questa guerra può innescare. Non si vede come Arabia Saudita, Pakistan, Filippine, Indonesia, Kashmir, Algeria, Libia, Sudan, Somalia, ex Jugoslavia siano paesi caratterizzati da una grande instabilità. Non si capisce che si sta giocando col fuoco sopra una polveriera e che nessuno può sapere che cosa succederà se si comincia ad allargare a dismisura il conflitto. Si sta scommettendo su eventi che possono innescare reazioni a catena spaventose. E ancora di più stupisce constatare che non è stata realizzata nessuna delle azioni che molti ritenevano essenziali per distruggere la reale capacità operativa dei terroristi: agire immediatamente sul segreto bancario e i paradisi fiscali, dove si annida la gran parte del potere dei terroristi. Annullare il debito col terzo mondo e convertirlo in investimenti strutturali a favore dei miserabili del pianeta e stabilire regole di protezione per le economie deboli e aprire i cordoni della Banca Mondiale a favore del microcredito... No, si sarebbe trattato di misure troppo onerose per questo benedetto capitalismo speculativo. E, soprattutto, come ha detto un noto economista americano: non possiamo entrare nei caveau segreti di migliaia di banche, a questo punto dovremmo bombardare anche la Svizzera. E' meno rischioso bombardare l'Afghanistan. E non ci si è neanche preoccupati di distruggere le infinite coltivazioni di oppio afgane e pakistane che insieme pare producano addirittura l'80% dell'eroina mondiale, con relativo gioco di riciclaggio dei narcodollari che coinvolge gran parte del sistema finanziario dei paesi "liberi". Quel che succede invece è che, mentre si bombardano le città, il grosso dei talebani se ne sta ammassato a nord, lungo la linea del fronte contro i ribelli afgani filo-occidentali. Ma queste truppe non sono state ancora attaccate né dal cielo né da terra dalle forze anglo-americane. Perché? Forse stanno contrattando con i ribelli del nord garanzie sul futuro regime di Kabul, i giornali dicono che bombarderanno i talebani schierati al fronte solo dopo un accordo... Ci sono molti dubbi sull'affidabilità di questi alleati guerriglieri... Tanto che a loro si preferirebbe il vecchio re deposto e cacciato, che non ha certo la fama di un democratico, ma è disposto fino in fondo a creare un governo completamente gestibile dagli Stati Uniti. Così ci sarà finalmente la possibilità di impiantare il più grande oleodotto del mondo che, partendo dagli stati dell'ex Unione Sovietica,

attraverserà l'intero Afghanistan fino a raggiungere l'India e da lì tutti i paesi del Sud Est Asiatico, senza dover passare per l'Iran.

Tiziano Terzani a questo proposito dice: "Nessuno in questi giorni ha ricordato che, ancora nel 1997 due delegazioni di "orribili" talebani sono state ricevute a Washington (anche al Dipartimento di Stato) per trattare di questa faccenda e che una grande azienda petrolifera americana, la Unocal, con la consulenza niente di meno che di Henry Kissinger, si è impegnata col Turkestan a costruire questo oleodotto attraverso l'Afghanistan. E' dunque possibile che dietro i discorsi sulla necessità di proteggere la libertà e la democrazia, l'imminente attacco contro l'Afghanistan nasconda anche altre considerazioni meno altisonanti, ma non meno determinanti." (Corriere della Sera, 8 ottobre 2001).

Nella trasmissione di Santoro abbiamo ascoltato una madre americana che ha perso il figlio nel crollo delle due torri. Questa donna diceva con grande fermezza: se credete di lenire il mio dolore producendo vittime innocenti sappiate che non cancellerete la mia disperazione ma anzi la raddoppierete.